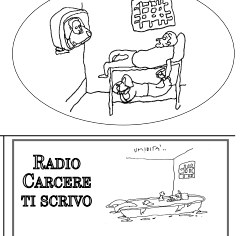




# RADIO CARCERE

A cura di Riccardo Arena



## Swiste

**Lodisessa di Graziano Masselli: l'infinita corsa contro la burocrazia per non perdere gli occhi**

Il 27 dicembre 2002 Graziano Masselli è stato condannato dalla Corte di appello di Salerno a cinque anni di reclusione e alla piena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Il 15 dicembre 2003 la condanna è diventata definitiva. Il 24 aprile 2004 è stato arrestato in Spagna. Dopo circa un anno di detenzione nelle carceri spagnole è stato respinto in Italia. Il 9 maggio 2005 è giunto presso la Casa circondariale di Rebibbia. La cartella clinica del Penitenziario di Madrid evidenzia che il Masselli è affetto da diabete e da una retinopatia. Il Masselli ha due diottrie all'occhio destro e tre all'occhio sinistro.

I sanitari spagnoli sottolineano l'urgenza di accertamenti specialistici e di un trattamento laser, per evitare la completa perdita della vista. Il 10 maggio 2005 i sanitari di Rebibbia certificano l'assenza del visus per retinopatia diabetica in attesa degli accertamenti già richiesti. Gli accertamenti non vengono eseguiti. Il 10 giugno 2005 dalla visita oculistica risulta la perdita di diottrie. I sanitari sottolineano

## RAGIONI DI OPPORTUNITÀ/1

**Radio Carcere ha chiesto al ministro della Giustizia di poter intervistare Graziano Masselli.**  
La risposta: "No".  
Motivazione: "Ragioni di opportunità".  
Cita risposta.

L'esistenza della retinopatia e consigliano "fluorangiografia per eventuale trattamento laser". Aggiungono: "Tale esame è indispensabile ed è necessario e si esegua in tempi brevi". Il 13 giugno 2005 e il 28 giugno ripetono le visite e la richiesta di urgenti esami specialistici. Il 2 luglio i sanitari ribadiscono "la necessità di trattamento laser, a tal fine è necessario effettuare la fluorangiografia retinica già richiesta il 10 giugno 2005". Il 6 luglio viene preso un appuntamento per la fluorangiografia. L'importante esame sarà effettuato il 20 luglio 2005 presso l'Ospedale Policlinico Umberto I di Roma. La giornata del 20 luglio 2005 trascorre senza che accada nulla. Pare che ciò sia dovuto alla mancanza di mezzi per "tradurre" Masselli dal penitenziario all'ospedale. A fine luglio il Masselli viene colpito da una forte emorragia all'occhio sinistro. Levento è disastroso. È colpito l'occhio che permetteva al Masselli di vedere. La vista dell'occhio destro si era già del tutto compromessa. Masselli disperato scrive al suo avvocato: "Sto diventando cieco, una copiosa emorragia mi ha fregato l'occhio sinistro che aveva ancora tre diottrie, non sono ancora riuscito a vedere e ad avvisare un medico, tutti gli sono scomparsi i nervi. Aiutandoti, la libertà senza vista non ha senso".

## Una gita superflua all'ospedale

Il 27 luglio 2005 l'avvocato scrive al direttore sottoposto alla fluorangiografia e al primo trattamento laser. Il trattamento non viene più ripetuto perché inutile. Lo stato di detenzione infatti causa un aumento graduale del diabete e di conseguenza della retinopatia. Il 12 settembre 2005 l'avvocato presenta un'istanza di differimento della pena. La motivazione: la grave infermità fisica del Masselli e lo stato di incompatibilità con il carcere. Il magistrato di sorveglianza chiede una relazione ai sanitari di Rebibbia. La relazione è laconica. Inscrivibile. Il magistrato chiede di avere una relazione più dettagliata nella quale si evidenzino lo stato di salute del Masselli e la sua compatibilità con il carcere. Il 18 settembre 2005, nessuna cura e nessuna risposta. Il diabete peggiora e le diottrie sono scese a 0,25 per occhio. Graziano Masselli ha perso la vista. La sentenza che ha condannato Masselli si va eliminando pezzo per pezzo. Occorre del tempo per leggerla tutta attentamente. Una, due, volte, con la massima attenzione. È scritto che Graziano Masselli è stato condannato a cinque anni di reclusione e alla piena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Non una parola però sul fatto che Graziano Masselli è stato condannato alla perdita della vista.

Emile

Radio Carcere esce ogni 15 giorni sul Foglio e in onda su Radio Radicale ogni martedì alle 21 (e-mail: radiocarce@radiodradicale.it)

## Come la cecità dell'amministrazione rende cieco il detenuto

TRASFERITO DA UN PENITENZIARIO ALL'ALTRO SENZA MAI RICEVERE UNA CURA. COSÌ GAETANO È ENTRATO NEL BUJO PERENNE

Cieco in nome del popolo italiano". Buio. Giro la testa in avanti. I miei occhi sono spenti, intorno a me è buio. Le mie mani mi aiutano a sentire dove c'è il cancello della cella, dove sta la branda, dove il piatto per mangiare.

A volte inciampo e cado. Mi devo ancora abituare, devo imparare, perché è da poco che sono cieco. In diventato cieco in carcere. Sono entrato in carcere nel 2000, per scontare una pena definitiva a sei anni di reclusione. Mi sono consegnato spontaneamente, perché avevo sbagliato ed era giusto che pagassi la mia pena. Ma mai avrei pensato di dover pagare così tanto e così a lungo. La mia prima destinazione è stata il carcere di Larino.

I primi mesi nel carcere di Larino sono passati velocemente, tanto ero impegnato ad ambientarmi e cercare di dare un senso alla mia pena. Una mattina, ho iniziato a sentire dei bruciori all'occhio destro. Lì per lì non ho dato importanza alla cosa, pensavo a una semplice irritazione. I bruciori aumentavano diventando dolori.

A quel punto ho chiesto una visita medica. Ho dovuto attendere molto perché in carcere per avere una visita medica specialistica è necessario che i medici del frattempo aumentavano i dolori all'occhio destro e diminuiva la vista.

Facevo sempre più fatica a mettere a fuoco oggetti e persone. Dopo diversi mesi senza ricevere cure, e quando ormai dall'occhio destro non vedevo quasi più, mi ha visitato un oculista.

A quel medico non è rimasto che diagnosticare una grave infezione non curata che avrebbe senz'altro determinato la perdita dell'occhio destro.

Insomma, ero destinato a perdere un occhio. Non sapevo se soffrire di più per la cecità all'occhio o per la noncuranza che l'aveva causata.

Località mi salutò con una pacca sulla spalla, dicendomi: "Stia attento perché queste infezioni da un occhio passano all'altro". Tornai nella mia cella del carcere di Larino. Ricominciarono a scorrere i giorni di detenzione e piano piano il mio

occhio smise di funzionare. La prima diagnosi si era avvertita. Viste le mie condizioni di salute mi comunicarono che presto sarei stato trasferito dal carcere di Larino.

Io ero contento perché pensavo che mi avrebbero portato in un centro specializzato, in un ospedale o in un carcere dove

mai stato detenuto. La mia destinazione è stata una cella del Penitenziario Napoli del carcere Poggioreale.

Era il 2004 e anche se i medici conoscevano la mia malattia, nessuna cura mi veniva fatta. Nessun controllo per verificare se l'infezione che aveva colpito l'occhio destro potesse compromettere anche l'oc-

troppo spesso durante quell'ora di colloquio con il medico in una direzione sbagliata, troppo spesso mia moglie doveva indicarmi con la sua voce la giusta traiettoria del mio sguardo. È stato difficile capire la causa di quel mio strano atteggiamento.

Quel giorno, nel fragore che c'è nelle sale dei colloqui di Poggioreale, ci mettemmo a piangere. Disperato chiesi alla direzione del carcere e al tribunale di sorveglianza un intervento che evitasse la perdita della vista. Ma nessuno mi rispose e nessuna cura mi venne fatta.

Passavano così i giorni e io perdevi sempre più la speranza di essere curato. La notte non riuscivo a dormire. La mia paura, il mio terrore, era di svegliarmi e non vedere più. Consulenze mediche, interrogazioni parlamentari a nulla sono servite. Io restavo condannato al carcere e alla cecità. Una mattina fui svegliato e portato nel carcere di Rebibbia. Ovvero un carcere più degradato e con meno strutture sanitarie di Poggioreale.

Dal carcere di Salerno scissi una lettera a Radio Carcere: "Caro amico Riccardo, come sai mi hanno trasferito nel carcere di Salerno... purtroppo sono sfortunato e spero solo di riuscire ad avere ancora la forza di combattere per ottenere solo di essere curato e di non diventare completamente cieco, tutti si lavano le mani, mio caso e io non sembrò più un essere umano ma solo un pacco postale... ora saluto Te e tutte le persone che mi sono vicino, compreso Adriano Sofri che ha usato delle belle parole per il mio caso". Poi il mio trasferimento al carcere di Regina Coeli, per essere visitato nell'Istituto Oftalmico di Roma. Dopo mesi e mesi di trasferita ormai, finalmente la vista.

"Troppo tardi", dissero i medici, "non c'è più nulla da fare. Lei è destinato ormai a diventare cieco". E così è stato. Ora intorno a me è buio. I miei occhi sono spenti. Le mie mani mi aiutano a sentire dove c'è il cancello della cella, dove sta la branda, dove il piatto per mangiare.

A volte inciampo e cado. Mi devo ancora abituare, devo imparare, perché è da poco che sono cieco.

Intervento, 34 anni



potevano curarmi. Partitroppo mi sbagliavo. Una mattina dal carcere di Larino sono stato portato nel carcere Poggioreale di Napoli. Sul foglio del trasferimento stava scritto: "Si necessita ricovero nel centro clinico". Ma io in quel centro clinico non sono

chiuso superstito. Io, detenuto nel carcere di Poggioreale, senza saperlo, andavo incontro così verso il buio. La cecità: una condanna in più. È stato un giorno, durante un colloquio in carcere con mia moglie e mia sorella, che mi resi conto che stavo diventando cieco anche dall'occhio sinistro.

## La riforma del codice penale: una stagione che è sempre "domani"

Ed dal dopoguerra che l'Italia aspetta un nuovo codice penale. Alla Costituzione è stata addirittura pensato di rimettere le lancette dell'orologio sul codice Zanardelli (del 1889), ma l'idea fu accantonata: tanto, di lì a poco, avremmo avuto un testo nuovo che si discosta dal passato con la libertà e la democrazia. Sessant'anni sono trascorsi; del codice penale manca l'ombra. Commissioni molte, progetti puri, risultati zero. Non solo, ma il progetto è andato avanti intensificando e prometteva bene: prima il Progetto Pagliaro, poi quello Grossi, poi Ritz e, infine, quello della Commissione Nordio, ultimo nato, ma, a quanto pare, senza speranze di vita. Una volta si tendeva per un paese che (a parole) considerava "urgente" la riforma del codice da più di mezzo secolo.

Intendiamoci: il nostro codice, ancora chiamato "Riforma" di Alfredo Rocca, è ancora ben poco. A non di modifiche settoriali, abrogazioni, inserimenti, dichiarazioni di incostituzionalità, dislocazioni, il testo oggi, in vigore, mantiene solo l'intellettualità originaria, ma i suoi contenuti sono profondamente cambiati. Una riforma si è consumata per lungo tempo, incidendo anche in profondità, ma sboccocellata, parcellizzata, avulsa da un quadro di riferimento, senza bussola e senza meta. Il progetto ex Grillo si riduceva a una scrittura rappresenta l'ultimo grido: non c'è in questa vana desolata. Così, diamo il nome di codice penale a quella che è diventata una sorta di baracopoli normativa.

Perché questo andamento schizofrenico e perché la serie di fallimenti che ha colpito i vari tentativi di riforma organica? For-

se i progetti elaborati non erano all'altezza, e meritavano la sorte loro destinata? Non è questo il punto. Certo, le varie proposte potevano suscitare, e hanno suscitato, critiche vivaci e opposizioni non trascurabili. E non mancherà chi lo sia stato. Ma sempre fuori del Parlamento, dove i progetti non mai stati discussi. E questo appare assai meno normale. Allora perché?

Bisogna prendere atto che la riforma del codice penale non sembra intendersi e non è fatto alla politica; e, paradossalmente, non

inversione di ruoli, le cui ragioni sono complesse, ma i cui effetti stanno sotto gli occhi di tutti e rappresentano esperienza quotidiana. L'esercizio dell'azione penale conta più della condanna, le misure cautelari contano più della pena. La "gestione" del processo più della definizione del conflitto. Il processo penale, da strumento di attuazione del diritto penale, si è trasformato in primo attore della vicenda punitiva, determinando la dislocazione del potere impositivo e preoccupando. Lo ribadiva di recente Fabrizio Ramacci - autorevole membro della Commissione Nordio - in un lucido intervento su "il perché del codice che non c'è".

Che fare dunque? Esiste un modo per riprendere la barra del timone? Se l'obiettivo consiste nel riportare il "governo" del sistema punitivo al codice penale, riattribuendogli la centralità perduta, occorre partire dagli origini, dai processi di criminalizzazione normativa, e cioè dalle norme incriminatrici. Forse l'idea - così cara ai professori di diritto penale (e quindi anche ai chi scrive) - di prendere le mosse dalla parte generale, dalle regole del sistema, deve essere abbandonata: bisogna cominciare dalla parte speciale, dal catalogo delle incriminazioni, perché è lì che si gioca la partita. Non si tratta di lavorare di buio, ma con l'oscurità. Innanzitutto, occorre stabilire a quali reati debba essere riservato in via primaria il carcere, a quali possa essere dispensato solo in via secondaria, in rapporto alla "carriera" criminale specifica, per quali debba essere previsto come epilogo eccezionale di una vicenda punitiva destinata a svolgersi con sanzioni diverse, e, infine, per quali reati il carcere sia co-



a torto. La battaglia della giustizia si combatte infatti su un altro terreno: quello del processo penale, che è diventato il luogo dove si manifesta il potere punitivo e dove si esercita il controllo sociale. La giurisdizione è diventata centrale, il codice periferico; la prima domanda, il secondo serve, in una dimensione sempre più accessoria e strumentale. Si è da tempo verificata una

munque escluso a priori.

La premessa di questa opera di selezione e distribuzione dovrebbe essere conoscitiva. Occorre disporre di una merce purtoppò rara in Italia: dati attendibili e aggiornati sul sistema reale delle condanne. Diversamente, si rischia di calare dall'alto e di scendere nel vuoto.

Selezione e distribuzione implicano per un verso scelte di valore e per un altro valutazioni di compatibilità. Ma, per quanto nessuno dubita che un omicidio volontario postuli il ricorso alla pena detentiva; ma siamo sempre disposti a ratificare un meccanismo di selezione carceraria che riserva un'aliquota improporzionata di drogati? Valutazioni di opportunità: il codice penale non può pretendere di presentare un catalogo sterminato di pretese punitive basandosi su esigenze astratte, magari sensate in linea di principio filosofico. Devono i condotti con la realtà, e non promettere più di quel che può ragionevolmente mantenere. Deve dunque ridimensionarsi drasticamente.

Nel contempo, e in parallelo, sulle basi di un catalogo punitivo così articolato e ristretto, deve prospettarsi un sistema sanzionatorio costituito da misure punitive dotate di effettività, tenendo presente - ancora una volta - che l'effettività non è un dato di fatto, ma un obiettivo che deve essere perseguito e raggiunto. Qui il terreno si fa particolarmente problematico, anche perché infiltrato da meccanismi processuali quali il "patteggiamento". Occorrerà riproporre, e non mancherà, purtroppo, il codice per il futuro, visto che la stagione del tempo pare sempre domani.

Tullio Padovani

## Procedere con juicio per evitare la rimasticatura dei processi d'appello

È proprio vero che in un paese di radicata cultura inquisitoria come il nostro persiste il garanzismo. Una riforma di lettere nella Costituzione finisce per essere riscritta e stravolte nel momento della loro pratica attuazione. E le sorte cui sembrano destinati anche i principi del giusto processo e della sua durata ragionevole. L'attuale politica delle riforme ne prefigura una sorta di mutazione genetica.

C'è anzitutto chi si impegna a distillare dall'imperativo costituzionale sulla speditezza dell'accertamento penale una linea vitale per la pubblica accusa che ha fretta di far trionfare in ogni modo la sua pretesa punitiva. Si comincia con il dire che le impugnazioni sono i rimedi funzionali alla strategia di garanzia e prozessoria dell'imputato. E conclude subito proponendo riforme che, con sforbicate e abbondanti potature del sistema dei gravami, somministrano una medicina amara all'imputato in un'azione sulla cui etichetta si può anche intervenire sul patto di impugnazione della parte. Certo, è giusto limitare l'appello del pubblico ministero, restringendolo, per quanto riguarda il proscioglimento dell'imputato, ai soli casi in cui il processo è stato interrotto o non è stato impugnato. Certo, è giusto limitare l'appello dell'imputato di proporre ricorso per cassazione contro tutte le sentenze. Si potrà così restituire alla corte suprema il suo ruolo istituzionale di custode della legalità, e non di giudice d'assalto di un lavoro giudiziario che produce spesso solo una defatigante e improduttiva rimasticatura delle carte processuali.

in appello lo stesso metodo di accertamento tipico del processo di primo grado. Le velle di lavoro giudiziario in questi termini intensità in rapporto ai vari gradi di giudizio. È sbagliato puntare su un processo di

certamento in primo grado. Questa sorta di minicassazione ha un costo enorme sulla durata del processo e non garantisce l'oralità. Essa non può riaccendersi magicamente sulla bocca dei testimoni che nella nuova deposizione sarebbero ben consapevoli del terreno già esplorato nel loro precedente esame.

Meglio quindi procedere con juicio. Rafforzate le garanzie in primo grado e ridotto il carico di lavoro giudiziario mediante nuove regole sull'esercizio dell'azione penale, si può anche intervenire sul patto di impugnazione delle parti. Certo, è giusto limitare l'appello del pubblico ministero, restringendolo, per quanto riguarda il proscioglimento dell'imputato, ai soli casi in cui il processo è stato interrotto o non è stato impugnato. Certo, è giusto limitare l'appello dell'imputato di proporre ricorso per cassazione contro tutte le sentenze. Si potrà così restituire alla corte suprema il suo ruolo istituzionale di custode della legalità, e non di giudice d'assalto di un lavoro giudiziario che produce spesso solo una defatigante e improduttiva rimasticatura delle carte processuali.

Ennio Amodio



appello in cui il giudice che non ha sentito i testimoni, nell'esame diretto e incrociato, dovrebbe limitarsi a dichiarare la nullità e trasmettere il fascicolo per un nuovo ac-

Carissimo Riccardo, ti scrivo per dirti che tutti i detenuti nel centro clinico di Pisa ti hanno seguito con attenzione. Noi siamo orgogliosi che tu abbia cercato di tirare fuori dagli ospiti in studio una chiara volontà sul che fare contro il ddx ex Ci-relli.

Sappi che alla fine della scorsa puntata di Radio Carcere qui si è levato un applauso.

Infine ti volevamo segnalare la realtà di Giuseppe, che rischia la vita per la sua malattia e che, nonostante il parere dei periti del tribunale di sorveglianza di Firenze che lo hanno dichiarato incompatibile con il carcere, Giuseppe resta qui nel centro clinico del carcere di Pisa.

Da tutti noi del carcere di Pisa un grande saluto!

Matteo dal centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa

Caro Radio Carcere, noi detenuti del carcere di Pontedecimo siamo tutti letteralmente disperati a causa delle condizioni di vita che dobbiamo subire.

## RAGIONI DI OPPORTUNITÀ/2

**L'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati sta ricevendo una valanga di telegrammi scritti da cittadini preoccupati. Il testo: "Presidente Casini: Salvi la Giustizia, no alla Cirieffi!"**

Ma loro forse vogliono proprio questo: la nostra esasperazione.

Non detenuti nel carcere di Pontedecimo non cederemo e anzi abbiamo deciso di sfidare fuori dalle mura un lenzuolo bianco in modo che da fuori i cittadini ci vedano. Speriamo che altre carceri si uniscano a noi.

Un gruppo di detenuti dal carcere di Pontedecimo

Sono affetto da una grave patologia che qui nel centro clinico di Rebibbia non possono curare. Sta subendo una graduale lesione agli occhi e temo di diventare cieco, infatti ho una ferita ancora aperta tra palato e setto nasale che mi lede i centri nervosi ottici, ma nessuno fa nulla.

Mario dal carcere di Rebibbia

Caro Riccardo, hai giustamente dato informazioni dei 50 detenuti di Regina Coeli trasferiti in aereo in Sicilia.

Devi sapere che il 6 agosto io e altri 20 detenuti siamo stati messi su un aereo portato a Roma e poi smistati in diverse carceri del Lazio e dell'Umbria.

Ora ci domandiamo: "Ma a che gioco stanno giocando?".

Spendono i soldi dei cittadini liberi e sacrificano i nostri diritti. Perché?

Gaspare dal carcere di Orvieto

Caro Radio Carcere, siamo due transessuali detenute nel carcere Belonchi di Belluno. La nostra situazione è disastrosa. Siamo trattate come animali e nessuno ha rispetto per noi.

Ci troviamo in una sezione fatta proprio per i transessuali ma qui altro sembra una sezione del 41 bis.

Tra l'altro siamo in un carcere che è molto lontano dalla città di residenza delle nostre famiglie e questo significa "carcere nel carcere". Vorremo solo che qualcuno ci consideri come persone.

Aiutaci.

Alessia e Giusy dal carcere di Belluno

Caro Riccardo, è terribilmente facile raccontare la nostra giornata perché è terribilmente facile perdere la dignità. Siamo in 5 detenute e restiamo chiuse in cella per 21 ore al giorno.

Ci passano da mangiare attraverso le sbarre, proprio come si fa con gli animali chiusi nello zoo. Nella cella abbiamo un piccolo lavabo dove dobbiamo lavare tutto, i nostri vestiti e noi stesse.

Conviviamo con scarafaggi, blatte e topi che ci accompagnano anche all'ora d'aria. Come se non bastasse, io insieme a molte altre detenute siamo costrette a stare in un carcere lontano dalle nostre famiglie. In quale articolo di legge sta scritto che una mamma, se pur detenuta, deve scortare il figlio in un carcere e non poter abbracciare suo figlio?

Riccardo, volevamo infine dire che anche noi donne detenute nel carcere di Messina ci uniamo alla lotta non violenta intrapresa in Sicilia e anche in altre parti.

Anche noi faremo la battitura delle sbarre e lo sciopero della fame.

Li salutiamo con stima

Raffaella, Giovanna, Francesca e Sara dal carcere di Messina

Caro Riccardo, le ultime notizie dal carcere di Trapani non sono buone. Devi sapere che qualche giorno fa due detenuti di Napoli, che erano in sciopero della fame sono stati portati in isolamento.

Ma non basta. Devi anche sapere che dopo la nostra ultima lotta non violenta la severità del personale penitenziario è aumentata. Sono state anche le distinzioni del carcere, come per miracolo, si sono moltiplicate.

Questo succede nel carcere di Trapani.

Minimo dal carcere di Trapani